

**Esposizione “L’Histoire c’est moi”**  
**La mostra nei commenti dei visitatori**  
*Una scelta curata da Enrico Morresi*

Accanto all’uscita della mostra c’era, squadernato, un volume con tanti fogli bianchi, su cui i visitatori potevano scrivere le loro impressioni. Sono indicative, le scritte lasciate su quei fogli, delle impressioni che la mostra ha suscitato, delle riflessioni che proponeva sul periodo storico narrato? A questa domanda si dovrebbe rispondere negativamente, volendo essere rigorosi. L’urgenza di tracciare in fretta un commento, la casualità del rito (molti saranno usciti senza averlo neppure notato, quel volume), la non rappresentatività del campione: sono tutti elementi che ci dovrebbero indurre piuttosto a scartare che a repertoriare quelle scritte. Eppure, osservando quei fogli da una certa distanza, zoomando indietro rispetto ai particolari per cogliere il senso generale, qualcosa si potrebbe ritenere di quei segni lasciati da un pubblico estremamente diversificato. Proviamo a riassumere, per gruppi di risposte, come quei minuti o quelle ora trascorse dentro l’Archivio siano (almeno) state godute... o subite? Proviamo.

Dalle scritte lasciate su quei fogli sarei tentato di dedurre che quel pubblico era diviso in due grandi categorie: gli anziani e gli allievi delle scuole. Mancano del tutto i commenti che potrebbero essere stati espressi dalle persone della generazione di mezzo, che non ha conosciuto la guerra ma ne ha sentito parlare, magari in modo contraddittorio, alle quali pure la mostra voleva aiutare a farsi un’opinione. Non sono venute? Erano pochi? Comunque sia, le tracce più vistose le hanno lasciate gli anziani e i ragazzi.

Gli anziani, in generale, hanno apprezzato “L’Histoire c’est moi”, addirittura potrei dire apprezzato moltissimo. Dell’iniziativa è stato colto il senso profondo: *“Una sana relazione con lo spettro interiore di bei sentimenti e del desiderio di ricordare come erano i nonni e la vita, le fatiche, la famiglia, il senso vero del vivere”*. Documenti a confronto con la memoria: perfetto! Così in profondità, però, va uno solo. Quest’altro commento positivo solleva una riflessione: *“Accidenti, che bella mostra. E...quanta storia in una Svizzera senza guerra!”*. Adesso un’osservazione un pochino polemica per gli storici che lavorano sulle carte: *“La testimonianza degli intervistati è la migliore e la più sincera testimonianza della storia”*.

L’ampiezza della documentazione ha sorpreso: *“Peccato non avere il tempo per guardare tutto”*. Molti, allora, sono tornati, anche più volte: *“Siamo qui per l’ennesima volta, tanto ci affascina questa esposizione interessante, emozionante e istruttiva. Per fortuna disponiamo anche del tempo necessario in quanto pensionati”*; *“Il primo approccio ci invoglia a venire ancora parecchie volte a godere questa mostra interessante e particolare”* (annotazione del 15 ottobre). *“E siamo ritornati!”* (annotazione del 18 ottobre).

Dai visitatori anziani, di quelli che lodano *“la Storia con la S maiuscola, in un’ottima mostra”* mentre mancano quasi del tutto, tra le riflessioni degli anziani, i giudizi negativi. Solo un enigmatico *“Un pugno nello stomaco”*... Brevissime molte annotazioni positive: *“Pregnante e profonda”*; *“La nostra memoria, grazie”*. *“Mostra molto ben fatta. Questi fatti li ho vissuti personalmente* (un capitano del tempo di guerra, classe 1921). Negli anziani si percepisce anche una voglia di trasmettere il ricordo e la riflessione. *“Luoghi come questo fanno sì che i giovani si interessino maggiormente alla cultura e non abbiano paura di immergersi nel mondo dei libri, che troppo spesso viene in qualche modo, e per qualche strana ragione, temuto”*; *“Speriamo che ci siano ancora delle mostre storiche che servano ai*

*giovani a capire la storia reale del vissuto”; “I ricordi non devono andare persi!!! Solo così le nuove generazioni conosceranno il progresso”.*

I giovani, adesso. Molte classi hanno visitato la mostra: con quale esito? Discorso difficile, a giudicare da quel che è rimasto scritto su questi fogli. Si riconosce il sospiro di sollievo di una docente di storia: *“La visita è andata benissimo”*. *“La mostra è stata apprezzatissima”*, annotano i ragazzi più (e meglio) cresciuti: è il parere di una classe della maturità professionale tecnica. Ma la ragionevolezza (e la decenza) non sono un’esclusiva dei più grandi. Ecco una Quarta B di Massagno – identifichiamola, via!, per tutte quelle firme di consenso che seguono l’osservazione di un’allieva: *“È stato molto interessante divertente”*. E un’altra: *“È stato interessante, e anche istruttivo”*, seguita da molte firme. Ma c’è anche chi non si è divertito. A una scritta che farà piacere al direttore della Biblioteca cantonale: *“Quante ricchezze in biblioteca!”* si contrappone un perentorio *“Biblioteca del c.”*. Molti graffiti volgari, persino una bestemmia. *“Che barba sta mostra!”* è da ritenere un commento ancora educato. *“Lo disse Dante, lo scrisse Pertini, che andare a scuola si diventa cretini”* (uno che si confessa?). E una frase fatta: *“Qui giace la voglia di studiare... che è morta prima di nascere”*.

Qualcuno riflette: *“Non sapevo del cibo razionato, davvero. Come altre cose...”*. Altri alzano il tiro verso l’etica: *“Le guerre non risolvono i problemi, li creano”*. Più terra terra: *“Fate l’amore, non la guerra”*. Infine, due che si definiscono “hacker” e si lamentano che, alla mostra, *“il collegamento Internet è lento”*. C’è però anche chi ha apprezzato la didattica della mostra: *“L’università mi piace così”* annota una studentessa del Corso di laurea in Scienze storiche dell’Università statale di Milano.

Nessuna conclusione vorrei trarre da queste iscrizioni. Forse questa, l’unica: far scuola, far storia, oggi dev’essere terribilmente difficile. Lo è sempre stato? Non lo so. Io sono stato allievo di un docente “calgariano”, che in passeggiata scolastica ci faceva visitare i sacri monti del patriottismo elvetico. Nella cera molle della mia memoria furono impresse, come tante figurine Liebig, la zuppa di Kappel (si sorvolava che avessero vinto i protestanti), Arnoldo di Winkelried e la congiura delle Maniche rosse. C’è voluto un po’, lo ammetto, dipoi, per liberarmi dai cliché. Che dire? Meglio clichés sbagliati oppure [www.about.blank](http://www.about.blank), come risulta da certi commenti lasciati da giovani visitatori?

*Enrico Morresi*